

Spazi per la vita in ospedale Ma qualcuno non li vuole

IERI A TORINO UNA NO STOP DI PROTESTA CONTRO I PRO-LIFE Nuovo flash mob, ieri a Torino, contro il mondo pro-life: una no-stop tra le piazze Castello e Carignano durata tutto il giorno.

Al centro delle polemiche c'è ancora il bando della Regione Piemonte per dare spazi a disposizione negli ospedali alle associazioni che si occupano di tutela della maternità: le future mamme avranno così la possibilità (naturalmente senza alcun obbligo) di accedere allo sportello per incontrare i volontari e ricevere eventualmente aiuto durante la gravidanza.

Le reti «Non una di meno Torino» e «Più di 194 voci» sostengono che, in questo modo, si intende consentire alle associazioni «di proporre la loro propaganda ideologica all'interno di ospedali e consultori, luoghi che invece dovrebbero essere deputati alla promozione della libertà di scelta e di autodeterminazione». Gli organizzatori della manifestazione riprendono anche le proteste insorte in Polonia e Ungheria (con motivazioni differenti) e citano, oltre al Piemonte, anche Veneto, Marche, Umbria, Abruzzo e Friuli per parlare di «un disegno politico repressivo più ampio»: «Aprire i consultori a queste organizzazioni integraliste - dicono - significa mortificare, mettere in difficoltà, ostacolare una volta in più ogni donna che vuole interrompere la gravidanza».

La protesta, quindi, sarebbe stata a tutela della legge 194 e della centralità del ruolo dei consultori. E, mentre l'assessore regionale Maurizio Marrone fa sapere che «oltre 30 Cav hanno partecipato al bando in 10 Asl piemontesi» e che il progetto prosegue, è arrivata anche la risposta di FederviPA, che rimarca che le associazioni potranno essere presenti negli ospedali proprio in base agli articoli 1 e 2 (di fatto mai applicati) della legge 194. «La Regione Piemonte attua semplicemente una previsione di legge. In oltre 40 anni di quotidiano servizio - commenta il presidente Claudio Larocca -, pur ribadendo l'oggettiva presenza e il diritto del concepito alla vita, non abbiamo mai criminalizzato le donne che intendono abortire». FederviPa ricorda che la legge 194 non prevede alcun diritto incondizionato all'aborto, ma riconosce il «valore sociale della maternità» e tutela la vita umana dal suo inizio. «I nostri volontari - continua Larocca - non mettono in atto alcuna propaganda ideologica e non costringono in alcun modo chi si rivolge a loro a proseguire a tutti i costi la gravidanza, ma ascoltano i problemi delle donne e se ne fanno carico con i pochi mezzi a disposizione, evitando che una mamma ricorra all'aborto anche quando il figlio lo vorrebbe, solo perché non trova il sostegno necessario. È proprio attraverso questo tipo di aiuto che viene garantita una vera libertà, fornendo alternative che consentano di non avere nell'aborto una scelta obbligata». RIPRODUZIONE RISERVATA.

